

Nova 3ra

Il potere è la parola

Un romanzo di: Massimo Fenu

*Gli ostacoli
come le profezie
sono proiezioni
di ciò che
vogliamo essere.*

I. L'orfano.

L'uomo senza nessuno

1/5 La città imperiale.

0. I ratti della pioggia.

Tes si muove veloce mentre le sirene dell'allarme riempiono il cielo grigio ferro.

Questo fanno i ratti.

Tutti corrono a sbarrarsi in casa, quelli che sono troppo lontani scappano nei rifugi.

Nessuno guarda in alto. Nessuno ha il coraggio di sfidare gli Dei del male, a parte loro. Il cielo rimbomba mentre sottili linee bianche lo attraversano ramificandosi. Il suono delle sirene che proviene dalla cittadella è così forte che il rimbombare si percepisce basso come una vibrazione nelle ossa. Gli erranti Kozel che servono il Dio del sottosuolo cantano che sono le mani degli Dei del male ad artigliare le anime cercando di trarle a loro in alto. Una tentazione a cui i fedeli servitori dell'Impero devono resistere.

Tes non ci ha mai creduto. Tes non crede a niente altro che alla sopravvivenza come tutti gli altri ratti come lei. Nè ha mai avuto paura delle terribili punizioni riservate a chi disattende la fede in Zashmir, Signore delle profondità della terra. Mutazioni, istupidimento, sterilità, il corpo che si disfa come sciogliesse i legami tra i tessuti.

L'unica cosa di cui ha veramente paura è la pioggia.

Non sai mai come sarà.

Ma capita davvero di rado che sia cattiva.

Ancora più di rado che sia cattiva e intensa.

Tes sinora è sempre sopravvissuta. È per questo che guida un branco.

Veloce si muove per la città alta, vicoli e tetti assieme agli altri del branco. Arrivare alla cittadella delle luci è fuori discussione ma la città alta offre comunque un bottino estremamente ricco se si è abbastanza coraggiosi da spingersi così lontano.

I cittadini non sono un problema. Non in genere almeno. Sono troppo impegnati a correre nei rifugi comuni o in quelli che hanno dentro casa. Così i ratti della pioggia scorrazzano in cerca di tutto ciò che possono arraffare velocemente prima che l'allarme termini.

Questo fanno i ratti.

Tes da un cenno agli altri due indicando la villa che ha puntato. Mud annuisce con uno dei suoi grugniti. Il volto è sfigurato, inciso da un solco che ha dal naso sin dentro al palato e che gli impedisce di parlare correttamente. Non che si potrebbe sentirlo in mezzo al frastuono. Etta invece si ritrae. Guarda in alto, comunica con dei gesti rapidi delle mani. "Ho un brutto presentimento".

Tes insiste in tono minaccioso ma Etta si è già ritirata in copertura sotto un tetto.

"Maledetta stronza" sibila Tes voltandole le spalle.

Quando avrò finito ti braccherò e ti farò fare a pezzi dal branco pensa spingendosi avanti.

Questo fanno i ratti.

Poi inizia a piovere.

Forte, come se stessero gettando secchiate.

All'inizio è più la botta. Il dolore arriva dopo.

Sia lei che Mud iniziano a gridare cercando disperatamente un luogo dove ripararsi.

La prima cosa che se ne va è il cappuccio, per quanto imbottito, assieme alla pelle del cranio e ai capelli. Tempo pochi secondi l'impasto è arrivato agli occhi. Non c'è modo di toglierlo.

Mud accecato cade senza volerlo dal cornicione. Nel volo batte contro una delle caditoie per l'acqua della casa sfondandosi lo sterno e rimanendo appeso come uno straccio.

Tes collassa a terra mentre la pioggia acida rallenta l'intensità e poi termina. È ancora viva quando sente che le sirene dell'allarme hanno cessato di suonare.

Etta guarda dal rifugio la scena.

Esattamente come cantano i Santi quando scendono a portare le leggi di Zashmir nella città bassa. I peccatori ed i miscredenti verranno prima o poi corrotti dalle divinità del cielo. Essi li ghermiranno portandoli a loro lasciando sulla terra solo i corpi straziati.

Etta non ha mai creduto a nulla di questo.

Si avvicina a Tes e spostando con la punta dello stivale controlla se abbia qualcosa che sia sopravvissuta alla pioggia acida.

Sorride sentendosi fortunata mentre lievemente impacciata dai robusti guanti spacca la cintura ormai indebolita ed inservibile della spada corta. La lama è intatta, ben protetta dal fodero.

Con la stessa punge a fondo la gola di Tess e strappa all'infuori verso la trachea.

Perché è questo che fanno i ratti.

1. Uno è nessuno, due sono uno. Io sono la mia squadra.

“Uno è nessuno, due sono uno. Io sono la mia squadra, i Cercatori la mia famiglia. Noi cerchiamo le reliquie che Zashmir ha lasciato per mettere alla prova la nostra fede. Solo così saremo degni dei suoi doni. Non esiste nulla all'infuori di questa missione.”

A cadenze irregolari l'intero gruppo cerca di recitare all'unisono la frase della promessa. Quaranta anime, dieci squadre, tutti tengono gli occhi chiusi. Nessuno deve poter sbirciare quando parte il vicino. Tutti devono riuscire ad essere coordinati senza avere alcun segnale. Quaranta bocche devono aprirsi come una, quaranta persone devono agire come una.

Non molto lontano da loro i gruppi più giovani si addestrano, ma il rumore che fanno non li disturba affatto. Fanno quello che nei primi sei mesi gli istruttori chiamano *levar via lo sporco*. Tutto ciò che lega alla vita quotidiana di semplici cittadini, abitudini, ritmi, legami, viene limato via strato dopo strato.

Sashi ancora ricorda le parole del loro primo istruttore: “Vi smonteremo e vi rimonteremo. Ognuno di voi entra come singolo e ne esce come gruppo”. Aveva ragione.

Sei mesi passati ad allenarsi assieme, mangiare e dormire assieme. Nessuna attività concessa singolarmente, nessuna distinzione tra ragazzi e ragazze, nessuna intimità. Bagni in comune, nessun muro o divisione.

Tutto condiviso. Nessuna vergogna concessa. Chi non resiste, infrange le regole o dimostra scarsa motivazione viene rimandato a casa.

Sashi pensava che i primi sei mesi fossero i più duri ora teme davvero quello che i prossimi sei potranno riservarle. Dovesse farcela si chiede chi sarà la donna che diventerà.

Sono in piedi nel piazzale dalla mattina presto. Da ore con gli occhi chiusi cercano di coordinarsi e recitare la promessa perché, come il loro istruttore ha spiegato con un sorriso ambiguo, ora il loro scaglione è passato da essere una promessa ad essere un gruppo di promessi.

Zashmir ama il suo popolo, da tutto e pretende tutto. Sashi si sente orgogliosa di essere stata ammessa a quello che è il corpo più sacro del suo esercito, i Cercatori, ma allo stesso tempo comincia a vacillare nella convinzione di riuscire a portare a termine il compito.

Il Sole oramai è alto e per lei che viene da Chirack, la città serra, non poter cercare riparo all'ombra sta diventando insopportabile.

Attorno a lei sente che anche i suoi compagni si lamentano. Sospiri, bassi sussurri di disperazione, qualcuno si lascia scappare anche un singhiozzo. Non i suoi compagni di squadra, ci scommette. Tarik e Lyanna, come dimostra la loro pelle bronzea, vengono da città in cui il caldo ed il Sole a picco sono la norma ... e Bronn, beh, potrà anche venire da lande fredde ma non l'ha mai visto lamentarsi per nulla al mondo.

Col passare delle ore la mente di Sashi vaga.

Ormai non sente più fatica e stanchezza. All'inizio il gruppo ha provato a cercare di seguire Tomas, il Kozel messo a capo dell'intero scaglione. Anche lui, malgrado il suo sangue puro, è stato messo in riga come tutti gli altri e come tutti gli altri non riesce a coordinarsi.

Men che meno a dare una sorta di segnale affinché tutti lo seguano.

Sashi arriva a pensare che sia semplicemente un'impresa impossibile. Forse uno di quegli esercizi progettati apposta per far capire che loro non sono ancora pronti o che, malgrado siano i Cercatori prescelti da Zashmir per cercare le sue reliquie, non devono montarsi la testa.

Sashi pensa questo e molte altre cose mentre il suo cervello cerca scampo dai legami di un corpo sofferente.

È allora che capita.

L'intera squadra recita all'unisono.

Sashi sente una gioia incontenibile invaderle il petto. Il suo viso pallido si stira in un largo e pieno sorriso.

“Aprite gli occhi” comanda l’istruttore al gruppo.

Sashi vuole vedere le facce dei suoi compagni. Vedere come quella sua stessa gioia attraversa il volto squadrato e distante di Tarik, quello radioso e brunito dal Sole di Lyanna, quello duro e burbero di Bronn.

Invece non vede nulla.

Sono stati così tanto tempo ad occhi chiusi che adesso aprirli alla luce è doloroso.

Il mondo per gli istanti successivi è solo luce.

Luce immensa.

2. L’esame.

È già tardi. Di nuovo.

Zeev si avvicina alla finestra portando a sé la sedia. Lì sul davanzale estrae la S vaporina con la testa che ancora gli ronzava delle parole che sta mandando a memoria. Meticolosamente apre il cilindro separando la camera di combustione ed esaminando che nessun residuo sia rimasto. Solo allora carica una nuova dose di preparato e chiude di nuovo il cilindro.

Piccoli oggetti segni del rango pensa mentre attiva la S vaporina e la capovolge sul bordo della finestra.

Zeev sbuffa, avrebbe bisogno di iniziare a fumare subito per rilassarsi ma sa che deve essere paziente. Se cominciasse a tirare adesso non darebbe tempo alla S vaporina di mettere completamente in combustione la carica e quello che riceverebbe sarebbe una botta condensata del loro effetto. Qualcosa di più simile ad una dose di sonnifero. Non proprio quello che gli serve, vista la mole di preghiere da mandare ancora a memoria ed i rituali da ripetere affinché ogni gesto sia preciso. Per non parlare del terribile sapore.

Sotto Beitlyls si muove con i suoi consueti ritmi. I cittadini della città alta sbrigano indaffarati le loro faccende muovendosi per le larghe ed ordinate strade tirate secondo un rigoroso ordine geometrico. Sul finire dell’orizzonte che Zeev riesce ad abbracciare, uno scorcio della città bassa e dei suoi intricati vicoli. Anche là l’attività non manca.

Feccia per lo più. Razze miste, alcune al limite di quelle barbariche delle nazioni del Nord. Fedeli che cercano nella gloria di Zashmir di scalare la via della purezza e diventare cittadini. Alcuni, generazione dopo generazione, ci riescono.

Molti altri non riescono a sollevarsi dalla loro precedente natura. Zashmir è un Dio severo e vendicativo. Chi l'ha tradito in passato deve guadagnare la sua fiducia passo dopo passo.

Anche loro comunque servono alla causa. Le due città, la alta e la bassa, hanno compiti diversi ma complementari.

Una supporta l'altra e tutte e due supportano la cittadella, a maggior gloria di Zashmir. Nel pensarlo una fitta di tensione gli attraversa lo stomaco. Ancora pochi giorni e dovrà sostenere la prova per cercare di entrare nella cittadella passando dalla cerchia dei puri Kozel a quella dei Mirian. Lo studio dei protocolli sacri di preghiere e rituali procede bene e Zeev potrebbe essere uno tra i più giovani a riuscirci. Appena trentenne.

Potrebbe farcela ma più volte è stato avvisato di tenere a freno la sua impazienza. Nelle preghiere e nei rituali andare troppo lenti è come andare troppo veloci.

Occorre precisione nel ripetere esattamente i comandamenti così come sono descritti nel grande libro di Lys. Solo così i poteri che Zashmir ha lasciato al suo popolo possono attivarsi e funzionare.

Così Zeev si costringe a mantenersi calmo e cerca di controllare la sua impazienza. Nel frattempo ripete le frasi della cerimonia del rituale. Frasi e frasi e frasi. Cerca di rievocare a mente i gesti ed i passi. A prescindere dal ruolo ricoperto essere un Mirian non significa solo essere al di sopra dei cittadini, significa anche accettare un carico maggiore di conoscenza... e la conoscenza ha un peso.

“Il risveglio non è una condizione cui si può giungere senza un lavoro attivo di addestramento e trasformazione della propria mente.” recita il testo sacro di Lys, profeta di Zashmir “Il risveglio non è una posizione di comodo dalla quale guardare il mondo da un punto privilegiato ma un peso da portare e gestire. Il risveglio è responsabilità.”

Zeev si chiede se sarà davvero così visto che, se riuscirà ad essere considerato degno, avrà ironicamente un posto privilegiato dalla cittadella che domina tutta Beitlys per vedere l'intera città.

Finalmente la Saporina è pronta. Zeev tira alcune boccate controllate, infastidito per il lieve tremore delle sue mani. Poi il fumo fa il suo effetto ed immediatamente ogni tensione scompare.

Quando si alza dalla finestra la luce del giorno si è completamente ritirata. Zeev prende il lume ad olio e lo accende per poter continuare a studiare.

Si dice che nella cittadella il potere di Zashmir consente di attivare delle luci grazie ad un piccolo rituale. Non solo quelle che si vedono di notte solcare il cielo per tenere lontane le malevole divinità del cielo, ma anche in ogni singolo edificio, in ogni singola casa.

Dalla cittadella si comanda tutto l'Impero.

3. I segni della razza.

Lys, profeta di Zashmir, è stato estremamente esplicito nel suo libro sacro nell'indicare come voleva fosse composto l'ordine dei Cercatori.

“Che ogni squadra rappresenti l'unione delle genti diverse unite nella fede del Dio del sottosuolo. Ad ognuna di esse sia posto a capo un Kozel a testimonianza di come la fede vada sempre protetta dai puri di sangue vicini al Dio e conoscitori delle leggi sacre.”

Bronn, a fine giornata nella branda della sua camerata, trova tranquillità nel ripensare a quel verso del testo sacro di Lys che più volte in fase di addestramento è stato ripetuto.

Non sa se sia così anche per gli altri della sua squadra e per gli altri Cercatori. Forse loro non si vergognano di come il Dio abbia marcato la loro diversità rispetto ai sangue puro.

Ognuno di loro, al pari degli altri Cercatori sacri, porta le tare della regione di provenienza.

Sashi ha il pallore ed i capelli bianco grigi tipici delle genti della città serra da cui proviene. A suo modo potrebbe essere bella se vestita in abiti civili.

Tutto il contrario Lyanna, l'altra donna del gruppo. Come molti di Tassolim ha i capelli biondo rame ed una parlata e modi spicci che la caratterizza immediatamente come un'abitante delle zone aride.

A Tarik decisamente non importa nulla del suo aspetto. Sfoggia con noncuranza una cicatrice in fronte derivata da un'incisione fattagli quando era piccolissimo. Qualcosa da drenare o forse un parassita da estrarre. Non è mai stato preciso al riguardo usando ogni volta una battuta diversa. L'ironia Wiz di coloro che vengono dalla città porto di Anvil in lui è particolarmente marcata.

Bronn sente il corpo stanco ma come sempre dopo una giornata di duro allenamento la sua mente è ancora accesa. A volte si sorprende a fantasticare di come dev'essere avere quella pelle immacolata, quel viso così regolare e la voce che sembra essere fatta appositamente per incitare, ispirare e dare ordini come è diritto dei puri di sangue.

Tomas, il loro caposquadra, sembra essere la classica figura ideale del Kozel. La voce è limpida e senza tentennamenti quando parla.

Gli occhi azzurri sembrano passarti attraverso mentre da gli ordini.

Da vero Kozel, il suo sangue sembra tenerlo un gradino al di sopra delle emozioni.

Dal canto suo Bronn cerca di mostrarne il meno possibile. Cerca di nascondersi e mischiarsi al gruppo, fare il suo dovere senza spiccare rispetto agli altri.

“Il Dio ha visto qualcosa in te o forse vuole mettere alla prova il tuo orgoglio. Ricorda cosa è successo a tuo padre e sii sempre umile.”

Bronn tiene strette a sé le parole di sua madre tutte le volte che può.

Malgrado sia stato un grande onore per la sua famiglia essere stato selezionato per entrare nei Cercatori sacri, Bronn sa anche che le sue capacità sono limitate ai pochi doni che gli sono stati concessi: un'enorme forza e destrezza ed un talento innato per il combattimento. Mai andare oltre, mai credere che questi doni giustifichino oltrepassare il ruolo assegnato.

Certo tutti devono poter coprire i ruoli degli altri all'interno della squadra.

Tutti all'interno della squadra devono saper fare tutto. Tutti devono avere le basi della conoscenza medica e meccanica di cui Tarik è maestro. Tutti devono avere le basi della sopravvivenza e orientamento in cui Lyanna è specializzata. Tutti devono conoscere le basi di come muoversi ed orientarsi nei cunicoli che troveranno quando andranno ad esplorare i siti individuati come antichi templi del Dio degli inferi. Ma Bronn sa che, oltre a saper difendere i propri compagni, le sue basi negli altri campi sono estremamente limitate.

“Ubbidisci, non prendere iniziative, lascia che decidano gli altri. Tuo padre non era uno stupido ma si è comportato da stupido. Per questo ha fatto la fine che ha fatto.” gli aveva detto sua madre la notte prima che partisse. Bronn ricorda bene le parole, soprattutto le ultime. Come le aveva scandite cercando di essere delicata.

“... e tu invece ... non hai la sua prontezza di spirito... Non è importante. Basta che cerchi solo di non avere la sua superbia.”

Ricordando queste parole prende sonno.

4. Rituali.

Sta danzando e cantando.

Sull'aria di una canzone popolare ripete la frase "Il mio sposo entrerà nella cittadella. Il mio sposo sarà un Mirian."

Zeev a volte si chiede cosa la sua promessa sposa ci trovi ad atteggiarsi a sciocchina.

Gli si avvicina svolazzante lo bacia sulla guancia e poi lo stringe abbracciandolo da dietro facendo un verso che a Zeev ricorda lo squittio di un topo. "Ci pensi caro, entri nella cittadella come mio padre!"

Zeev sorride tirato.

"Tesoro, devo continuare a studiare. Non ho ancora passato il test e sai che è importante memorizzare e continuare a ripassare."

"Certo certo certo..." canta Rayhe allontanandosi e accennando a qualche altro volteggio.

Zeev la guarda andare via sperando che chiuda la porta.

Nulla. Si alza e la chiude lui stesso lasciando fuori le nuove strofe appena inventate da Rayhe.

Lei è certa che il suo esame sarà una passeggiata. Probabilmente il padre l'ha rassicurata ma a lui Silas ha fatto un discorso ben diverso. Breve e diverso. "Non deludermi."

Zeev sa che non avrà sconti. Nessuno ce li ha, non è possibile averli perché si creerebbe un precedente e questo precedente farebbe collassare tutta la casta sacerdotale di Zashmir.

Se i Sacerdoti che imparano ad usare i doni del Signore del sottosuolo sono imprecisi, i doni non solo non funzionano ma in alcuni casi possono avere effetti terribili.

Si può fare qualche eccezione per i cantori, i Kozel che imparano versetti del libro di Lys a memoria per tenere alta la fede negli strati bassi della popolazione, là dove i cittadini sono al limite con le disgustose razze mutate dei barbari.

Nessuna eccezione per i Kozel che, come lui, scelgono di servire il Dio ad un livello più elevato. Cosa accadrebbe se gli Ophalim che controllano i generatori di Eletenio scordassero i rituali attraverso cui essi funzionano? Basterebbe un solo gesto sbagliato e quell'energia non incanalata devasterebbe l'intera cittadella.

A quante generazioni sopravviverebbe la conoscenza medica degli Erolim se questi smettersero di ripetere, ricercare e trascrivere le

istruzioni per il trattamento di tutti i mali con cui gli Dei del cielo affliggono chi si mantiene fedele a Zashmir?

Che ne sarebbe del Leviatano senza la spina dorsale dei guerrieri sacri Nephilim che rendono imbattibile la forza armata dell'Impero? Gli Isalim che si prendono cura di loro, forse sono il corpo più rigoroso nella ripetizione dei mantra attraverso cui vengono conservate le informazioni per comandare i possenti guerrieri in acciaio. Sono gli immortali o come dovrebbero essere correttamente chiamati: Nephilim. Loro furono quei soldati, consacrati da Zashmir sin dalla grande battaglia vinta millenni addietro contro gli Hanashim adoratori del cielo. Essi non muoiono di morte naturale. Quei soldati sono la prova più schiacciante del potere di Zashmir e dell'Impero che guida dagli inferi.

Zeev sospira.

Lui sta semplicemente preparando il primo gradino. Non osa pensare cosa lo aspetterà quando dovrà entrare in uno di quei reparti a seconda delle predisposizioni dimostrate.

Facile e difficilissimo allo stesso tempo.

Zashmir è un Dio rigoroso.

Non chiede di capire ma solo di ripetere ed avere fede in ciò che comanda di fare. Zeev, come tutti gli altri, vede gli effetti di questa fede tutti i giorni negli strumenti che il Dio ha donato poiché il suo popolo se ne è dimostrato degno.

Queste reliquie recuperate dai Cercatori dimostrano nei fatti come il loro sia il Dio più forte e come la sua legge porti benefici concreti.

Gli incredibili strumenti ritrovati nei suoi templi e le splendide armi che consentono di piegare gli infedeli. Dietro ad essi l'Eletenio, la prodigiosa e misteriosa energia che li fa funzionare.

Per questo è necessario e giusto studiare i mantra che ne regolano il controllo.

Anche se sono scritti in una lingua che a malapena comprendono.

Anche se richiedono atti di cui non si capisce la funzione.

5. La fossa.

Questa volta non se la caverà. Questa volta non potrà tornare indietro. Hjak sente il cuore battere così forte da fargli male.

Le urla dei suoi inseguitori sono lontane ma non così lontane. Il freddo intenso trasforma il suo fiato in brevi sbuffi di condensa.

È dentro il bosco di pietra, non dovrebbero seguirlo, ciò nonostante rimane acquattato sul terreno vincendo la sensazione fastidiosa della neve che cerca di insinuarsi tra gli strati di pelliccia.

È dentro il bosco di pietra ma forse non abbastanza. I suoi inseguitori potrebbero decidere che vale il rischio entrare e cercarlo.

Sì, sicuramente potrebbero accettare il rischio. Per questo Hjak si tiene basso. Meglio evitargli la tentazione.

Le voci non si allontanano e non si avvicinano. Si stanno accampando. Aspetteranno che esca come si fa quando si trova la tana di un animale che si vuole abbattere. Basta aspettare.

Hjak sa che non ha grande scelta. L'unica via di uscita dal bosco di pietra è a Sud ed anche ammettendo che non abbiano mandato qualcuno a sorvegliarla significherebbe attraversare tutto il bosco... per poi cosa?

Più a Sud ci sono solo le terre dell'Impero.

Praticamente impossibile per un barbaro come lui riuscire a mischiarsi a quella popolazione. I piccoli deboli e pallidi ometti sono ben protetti dai doni magici del loro Dio e terrorizzati che chiunque possa accedervi. I confini imperiali sono segnati dalle carcasse impalate di chi della sua gente ha provato ad attraversarli.

Alternative non sembrano essercene comunque. Anche ammesso che riuscisse a passare l'accampamento dei suoi inseguitori, anche ammesso che riuscisse ad essere tanto fortunato da raggiungere la tribù più vicina, non lo accoglierebbero. Nemmeno se portasse con sé i più grandi segreti su dove la sua tribù si approvvigiona di metallo. Non dopo quello che ha fatto. Certe cose sono imperdonabili agli occhi di Mir e agli occhi degli uomini.

Solo che Hjak doveva averla. Doveva. Se solo non avesse fatto tutta quella resistenza. Stupida, stupida donna. L'ha costretto a farle del male. Lui non voleva, non avrebbe mai voluto. Alya gli piaceva molto.

Nessuno più di lui piange la sua morte.

Nessuno più di lui soffre per quanto è accaduto. Gli altri hanno rabbia e vendetta a lui solo il tormento.

Mentre cala l'imbrunire Hjak si convince che non aveva scelta. Nel momento in cui risolve che non è stata colpa sua trova pace.

Quindi si alza lentamente e sfruttando le ombre si muove verso il centro del bosco di pietra. Deve solo oltrepassare la fossa. È la che i pochi, completamente impazziti, che sono tornati hanno detto si trovino le presenze. Non facevano che ripeterlo sinché hanno vissuto. La paura non è sparita. Il bosco è infestato e le sue gambe sono molli mentre cammina, ma sa che ancora una volta non può fare altro che fare ciò che sta facendo.

Spera solo di non incontrare il fantasma di Alya.

Io sono colui che ricorda.

Sono il solo rimasto.

Gli altri sono andati via.

Non trovavano più il senso in questa esistenza.

Forse sono andati via perché hanno capito il senso.

Io, il migliore, il maestro dei maestri, non ho raggiunto tale consapevolezza.

Rimango qui nella sensazione che un dettaglio mi impedisca di proseguire.

Unico testimone del mio gruppo sono condannato a ricordare che non ricordo.

Ogni ciclo si ripete uguale in questa vita sospesa.

Hjak collassa a terra.

La testa è così piena di quelle poche frasi ripetute continuamente che sembra non poter contenere altro. I suoi pensieri cercano di muoversi tra gli anfratti, i pochi spazi che quella voce aliena lascia.

Completamente riverso a terra Hjak vede le stelle del cielo farsi luminose e descrivere spirali.

Non sente più rumori, non sente più sensazioni, se sta respirando non ne è cosciente.

Dovrebbe avere paura. Gli spettri del bosco di pietra stanno arrivando a punirlo per i suoi mali. Vorrebbe raccomandare la propria anima a Mir, affinché gli trovi un posto nelle lande sconfinite del Nord oltre il Nord ma non ricorda nemmeno la più semplice delle preghiere.

L'entità si china su di lui.

Hjak si rende conto che quell'ombra traslucida che vede stagliarsi contro il cielo non la sta vedendo realmente. Non sa come ma si rende conto che anche la sua vista l'ha abbandonato. Forse sta sognando, forse è già nel regno dei morti.

“Che sia questo Mir?” si chiede, ed è l'ultima cosa che si chiede.

La figura risponde ma il suo cervello è sovraccarico di informazioni.

Sono Elhu.

La mente di Hjak si fa buia e cessa di esistere.

Allart è in piedi di fronte al limitare del bosco di pietra. Il possente guerriero si staglia contro gli alberi morti ma ancora in piedi. Accanto a lui, più vicino degli altri, Gritt si toglie i pesanti guanti in pelliccia e prende il sasso dalla tasca.

Allineati, sette guerrieri tengono con le mani nude, incuranti del freddo, un sasso scelto la notte prima allo scadere dei tre giorni di guardia.

Ognuno di loro l'ha scelto la mattina presto. Chi liscio e pesante, chi piccolo e spigoloso.

Ognuno di loro dopo un momento di silenzio lo poggia sul terreno e lo nasconde con cura sotto la neve.

Al rituale manca solo il nome della donna vendicata.

“Per Alya” dicono sette voci una dopo l'altra.

6. Il carillon.

Il fatto è che non si ha tempo di nulla.

Si corre da una parte all'altra. Addestramento fisico, lezioni teoriche, prove pratiche, simulazioni.

L'ultima fase dell'addestramento consiste nell'utilizzo delle armi a bossolo, una forma estremamente meno efficace e sofisticata delle armi sacre ad Eletenio.

Sashi ci ha messo molto a meccanizzare i movimenti necessari per sparare con una buona frequenza di tiro sincronizzando colpo e movimento sulla levetta di armamento.

Ora sta lavorando sulla mira. Sarebbe molto più facile se avesse un fucile ad Eletenio e potesse sparare senza dover ricaricare. Comunque si tratta di versioni sempre più sofisticate di quelle a polvere comuni nel Sivara. Un addestramento che deve preparare solo per i casi di emergenza. Le armi a polvere infatti sono un

abominio agli occhi di Zashmir che ha concesso ai suoi fedeli i fucili ad Eletenio.

I Kozel che occuperanno il posto di capi scaglione si allenano con quelli. Privilegio dei Puri è avere accesso alle armi sacre di Zashmir ed essere addestrati ad usarle.

Sashi, quando ha assistito, non ha potuto fare a meno di notare che Tomas, il Kozel che diventerà il loro Comandante, era il migliore del gruppo. Freddo e preciso.

Anche gli altri della sua squadra l'hanno notato ma non c'è stato tempo di parlarne. Ognuno ha la sua battaglia personale. Lyanna ha un'eccellente mira ma non riesce a sparare in velocità, ancora di meno sotto stress. Tarik semplicemente detesta quel genere di attività. Ha imparato a conoscerlo. La sua mente lo rende abile in tutto ciò che lo interessa ed in breve tempo per giunta, ma è anche un'arma a doppio taglio. Tutto ciò che non lo appassiona gli scivola addosso.

Bronn invece è una causa persa. Superlativo in combattimento con le armi bianche riesce a muoversi con il gruppo e a proteggerlo spesso mettendo fuori gioco gli stessi istruttori che partecipano alle simulazioni.

Sembra però non essere buono ad altro. Si tiene sulla sufficienza, al limite. Alle volte Sashi ha provato ad aiutarlo ma senza grande fortuna. Ora comunque non ne avrebbe nemmeno più il tempo.

Per questo quando le arriva il pacchetto dalla sua città natale riesce a trovare il tempo e la voglia di aprirlo solo dopo una settimana.

Quando lo fa il cuore le si gonfia in petto.

Dentro c'è un regalo mandato dai suoi genitori. Un raffinato carillon che dev'essere costato una fortuna. È di quelli che si vedono nelle case dei Kozel o dei cittadini più ricchi.

Il biglietto lo deve aver scritto suo padre.

Per la tua nuova vita. Perché aprendolo ti possa ricordare di noi.

Sintetico come sempre.

Sashi sente un groppo alla gola intuendo che con quel regalo loro si aspettano che lei riesca a terminare il corso ed a passare il test finale. Non se lo aspettano come un obbligo, se lo aspettano perché hanno totale fiducia in lei...

... e sanno anche che questo vorrà dire che non li potrà rivedere per almeno tutti i cinque anni del primo mandato come Cercatrice.

Esce dalla camerata ed al freddo notturno apre la scatola. Dall'interno vuoto rivestito di raso viola esce una sinfonia.

Sashi sorride sperando che sia di buon augurio e richiudendo il carillon rientra dentro. Ripone il regalo nel suo armadietto. Ancora non sa che non lo rivedrà mai più.

7. Il The delle colonie.

“Non è meraviglioso? Dopo tutti questi anni ancora ci ritroviamo qui a prendere il The assieme.” Rayhe riempie le tazze di Sabei e Johanna con la stessa cura che usava da bambina quando le sue amiche venivano a giocare a casa sua.

Dopo averle servite, sospira guardandole, e sorride sollevando la tazza a mo' di brindisi.

“Delizioso” commenta Johanna.

“Viene dalle colonie del Sud.” si affretta a dire Rayhe “sai, la mia famiglia ha degli interessi lì.” aggiunge poi con un tono che invita a farle altre domande.

“L’Impero ha degli interessi lì. Le razzie delle popolazioni barbare sono un fastidio ma a parte causare perdite economiche non fanno altro. Il Madvar è una testa di ponte per i regni del Sud, ammesso che ci interessi prima o poi conquistarli.” commenta succinta Sabei.

“Se i Maestri della cittadella rileveranno dei probabili templi antichi di Zashmir, sicuramente sarà così.” cinguetta Rayhe alludendo alla posizione di suo padre all’interno del circolo ristretto. Adora giocare alla sciocchina, un vezzo che le è rimasto sin da quando giocava con le sue amiche da piccola.

“Nuove rivelazioni dal libro di Lys?” domanda Johanna tenendo un tono il più neutro possibile.

“Lo sai, gli Shimti non parlano di queste cose nemmeno con le loro figlie.” Rayhe scimmiotta un atteggiamento altolocato poi ridacchia.

“Però, a breve Zeev passerà l’esame ed entrerà tra i Mirian...” Rayhe sorride raggianti alle due amiche “...io oramai sono in età per ricevere un incarico amministrativo e mio padre possiede il 40% delle piantagioni del Madvar... Voi che dite?”

Rayhe lascia il tempo per una risposta ma nessuna delle due coglie l’invito.

“Sarebbe un’ottima occasione per farmi fare esperienza di comando mentre Zeev fa carriera. Allo stesso tempo curerei personalmente gli interessi familiari.” aggiunge, questa volta in tono serio.

“È davvero una splendida intuizione.” dice Sabei mentre Johanna guarda il pavimento per non scoppiare a ridere per l’ironia dell’amica. Rayhe è una ragazza intelligente ma ma è decisamente troppo ingenua e le manca il polso per il comando.

Rayhe come sempre non se ne accorge e prende il complimento per vero.

“Sì.” batte le mani “Ci aspetta un futuro glorioso.”

Johanna e Sabei sorseggiano il The senza commentare, pur facendo un segno d’assenso.

Rayhe felice beve il suo The e si gratifica di un biscotto tondo dolce e piccante allo stesso tempo. Poi come colta da una preoccupazione improvvisa lo lascia a mezz’aria dopo averlo inzuppato.

“Ragazze non vorrei avervi offeso! Siamo amiche sin da piccole. Per noi che abbiamo il sangue puro servire Zashmir è un compito che ognuno esegue al meglio delle proprie possibilità. Voi siete riuscite a diventare Mirian mentre io non ci sono riuscita.”

Sabei mantiene una faccia neutrale ricordando quanto Rayhe si fosse dimostrata negata per le tecniche di memorizzazione.

“Tu Sabei servi come Comandante nel Leviatano, il nostro glorioso esercito e tu Johanna sei una guardiana. Posso solo immaginare la responsabilità che ci vuole per tenere in funzionamento un Nephilim e mantenerlo sotto controllo in modo che esegua i comandi in battaglia.”

Johanna annuisce. Per lei è come vivere sposati ad una statua.

“Siete andate avanti ed io non ho provato invidia per i vostri successi. Ora io andrò avanti a voi ma, anche se farò carriera e avrò più potere di voi, vi considererò sempre mie pari.”

Sabei sorride.

“Dolce Rayhe per me sei la stessa di quando eravamo bambine.” dice Sabei sicura che il suo doppio senso non verrà colto.

Rayhe sorride e annuisce mentre Johanna si atteggia ad un sorriso di circostanza. Johanna non prova lo stesso astio di Sabei ma in fondo lei ha una posizione diversa e difficilmente modificabile all’interno dei Mirian.

A quel punto la parte del biscotto bagnata cede e cade nel The affogando.

“Oh!” esclama Rayhe stupefatta.

8. L'esame di Zeev.

Essere un sangue puro vuol dire solo che hai avuto la fortuna di nascere già come un privilegiato. Non hai scelto, non te lo sei meritato.

Questi privilegi hanno un prezzo certo. Un Kozel deve imparare un codice di comportamento, deve studiare le basi del culto e, se proprio è incapace in tutto, deve portare nelle vesti di Errante il credo di Zashmir nella città bassa affinché anche i cittadini meno vicini alla purezza del popolo eletto possano beneficiare della parola del Dio degli inferi.

Essere un Mirian, un risvegliato, è invece un percorso che si sceglie e che si guadagna passo dopo passo, sacrificio dopo sacrificio, sino all'esame finale.

Per i Mirian tutto quanto è rituale.

Zeev conta numero ed ampiezza dei passi mentre si muove verso l'ingresso che porta alla cittadella. Nella sua testa ronzano silenziosamente le migliaia di protocolli e frasi che ha mandato a memoria. Una mole impressionante di istruzioni di cui non conosce il significato, un'addestramento severissimo per la sua mente.

... ed ora il banco di prova.

I tre del circolo interno gli sbarrano l'ingresso. Sono i più potenti tra tutti i Mirian ed i più potenti tra gli Shimti, i maestri dei maestri. Pochi hanno il privilegio di lavorare con loro, un numero non molto maggiore di fornirgli la propria opera, ma tutti, almeno una volta li hanno incontrati.

Perché gli Shimti, altissimi, splendenti, vogliono vagliare personalmente chi chiede di passare l'ingresso alla cittadella.

Zeev si rende conto di andare avanti in automatico. Risponde alle domande del saggio Askel, forse il Mirian più giovane a raggiungere quel posto di comando in tutta la storia dell'Impero.

Quindi si volge verso Maya, vincendo il timore che quella donna dalla corporatura ancora scattante ed i modi militareschi, malgrado i cinquant'anni d'età, riesca ad infondergli.

Infine la prova più dura.

Zeev alza lo sguardo verso Silas, suo futuro suocero. Sa che non avrà clemenza alcuna.

Non dovrebbe ma il cuore batte ancora forte. Zeev sa che tutto è terminato che è riuscito nell'impresa e che adesso gli si aprono le porte del vero potere all'interno dei Kozel.

Eppure non riesce a rilassarsi.

Tutto è così nuovo all'interno della cittadella che mentre viene portato per i corridoi interni non può fare a meno di guardarsi attorno cercando di cogliere ogni minimo particolare. Purtroppo non potrà dire nulla di quanto vedrà... nemmeno alla sua consorte.

“Ecco” dice Silas facendo scorrere le mani su una piastra di metallo lucido accanto allo stipite ed azionando così un meccanismo capace di far scorrere la porta di lato. “Vieni, entra Zeev”

Zeev guarda l'enorme stanza girando la testa da una parte all'altra. È luminosa ma non si vedono fonti di luce dirette, nemmeno quelle, già di per sé incredibili, azionate ad Eletenio lungo i corridoi.

Nella stanza vi sono altre persone. Ognuna di esse interrompe brevemente il lavoro che sta facendo per alzarsi in piedi e fare un cenno di deferenza verso i tre Shimti. Nessuno sembra particolarmente interessato a lui. Nella sala ha l'impressione di notare Sabei, una delle amiche d'infanzia di Rayhe, ma non ne è sicuro.

Silas fa un gesto ad uno degli assistenti che silenziosamente si sono avvicinati quando sono entrati e gli dice brevemente qualcosa.

In alto, visibilmente restaurato, vi è un frontespizio con una scritta.

Zeev in automatico legge le parole scritte nello stesso linguaggio del testo sacro di Lys. Le legge riportando alla vita i suoni connessi a quei simboli. Come moltissime altre cose che ha imparato ai suoni, per lui che non conosce quella lingua, non corrisponde alcun significato.

Un'altra preghiera mandata a memoria.

Con sua sorpresa Askel, vicino a lui parla come se traducesse quella frase.

“La morte non esiste.

La realtà non esiste.

L'unica verità è una menzogna.

La nostra.

Il potere è la parola.”

“Adesso inizia la tua vera formazione.” dice Maya accanto a lui come se il test fosse solo l’inizio della giornata di lavoro e non la fine.

Zeev cerca lo sguardo di suo suocero senza trovarlo. Silas si è già voltato seguito da Askel e Maya. Pratica archiviata.

Rimane a guardarsi con quello che sembra il Mirian che gli spiegherà in cosa consisterà il suo nuovo e vero addestramento.

L’uomo, un tipo sulla quarantina con occhi chiarissimi e pochi capelli biondo spento sparpagliati strategicamente a coprire la testa, fa un breve inchino ed un sorriso.

“Ti saluto nella parola.”

9. La notte in cui si muore.

Il tempo è una dimensione sempre presente e mai afferrabile. Un costruito ed un modo di misurare la realtà. L’unico forse per dare una dimensione alla persona in termini di inizio e fine, il tutto per dare l’illusione di fare parte di qualcosa. Di esserci.

Paradossale che proprio il tempo che da corpo all’esistenza delle persone non abbia corpo di per sé. Il passato è un puro cumulo di ricordi.

Il presente, nello stesso istante in cui cerchiamo di afferrarlo si è spostato un passo indietro.

Ed il futuro, se riusciamo a pensarlo, è solo perché non esiste.

Tarik si rigira nel letto. Sa che non dovrebbe indugiare in queste riflessioni. Non gli fanno bene ed inoltre se ne parlasse con qualcuno al di fuori della sua squadra, potrebbe pensare che siano da segnalare ad un Errante. Giusto per stare sul sicuro e garantirsi che non siano pensieri pericolosi per il culto di Zashmir.

Ma con la sua squadra non ha nulla da temere. Nemmeno da Bronn che pure è devotissimo al culto del Signore degli Inferi. Anzi, in particolare Lyanna, forse perché dalle regioni imperiali da cui proviene la pressione del culto è meno forte, sembra apprezzare le sue considerazioni.

Non stanotte comunque.

Stanotte si muore.

Il futuro non esiste intanto che puoi pensarlo, ciò nonostante è capace di arrivarti addosso come un fulmine. Tarik cerca di dormire come gli altri all'interno della camerata.

Le membra sono stanche ma la testa è ancora attiva. La felicità per aver passato il test assieme a tutta la sua squadra è ora completamente offuscata dall'incertezza su quello che ci si deve aspettare.

Esattamente come si mormorava all'inizio dell'addestramento. Esattamente come le dicerie che giravano tra le reclute e che i superiori si limitavano a rintuzzare e minimizzare.

Chi passa il test muore e va ad incontrare Zashmir.

Hanno mangiato leggero ma nessuno aveva particolare fame. Per la prima volta hanno avuto una razione anche di vino prima di andare a dormire.

Il vino dei sogni.

Il sapore caldo e speziato gira ancora nel palato di Tarik accentuando una sensazione di lenta sonnolenza.

Tarik inesorabilmente sente il proprio respiro farsi più pesante, gli occhi chiudersi.

Per un lungo istante si trova sulla soglia, a metà tra l'essere sveglio ed essere addormentato. Un guizzo di paura lo attraversa quando diviene consapevole di essere intrappolato all'interno del proprio corpo.

Tutto si dissolve prima che la paura possa prendere la forma di panico.

È morto e la sua coscienza scende in basso, sempre più in basso. Uno dopo l'altro sfonda gli strati della realtà giungendo sino al fondo della terra. Là in un buio umido sente la presenza di qualcosa.

“Sei tu il Dio?” dice la sua voce.

Un senso di pace lo invade. Ma è curioso e ripete la domanda.

Nulla, inizialmente. Poi, come il rombo lontano di una tempesta in arrivo, la risposta giunge.

“Sono io il Dio.” Ma Tarik non si sente soddisfatto. Quella risposta non arriva da fuori. Quella risposta lui l'ha data a sé stesso.

Il senso di pace si incrina e si ritrova a cercare di portarsi su.

Gratta la superficie del nulla di cui è circondato e cerca di issarsi.

Si accorge di aver ripreso a respirare.

Si accorge che sente di nuovo il corpo.

Gli occhi si aprono.

In un istante, anche meno, si è svolto tutto.

Si mette a sedere nel letto e si guarda attorno nella camerata. Come sarà stato il viaggio nell'oltretomba per gli altri?
A loro Zashmir si sarà presentato in forma diversa?
Vede i volti di Bronn, di Lyanna, di Sashi attraversati da dubbi differenti. Vorrebbe chiedergli come è andata ma ha paura di farlo.
Comunque non ci sarebbe il tempo.
Tomas, il loro Capitano, irrompe nella camerata.
Con la sua voce calma ma imponente comanda di prepararsi.
Non c'è il tempo per nulla.
“Si va in missione.” annuncia.